

Aereo militare cade a Latina S'incendia il motore sinistro poi lo schianto al suolo Morti tutti e quattro i piloti

ROMA. Un volo di addestramento finito tragicamente, con i quattro militari che erano a bordo uccisi nell'incendio dell'aereo precipitato al suolo. Gli abitanti di Minturno, un piccolo centro in provincia di Latina, lo hanno visto passare con un motore in fiamme a pochi metri dai tetti del paese. Con il fiato sospeso lo hanno visto precipitare, avvistandosi su se stesso, puntando in direzione delle case popolari dell'Ina. Poi una disperata manovra del pilota ha portato il velivolo in una vallata, dove l'aereo, dopo aver perso un'ala e il troncone della fusoliera, si è incendiato nell'impatto con il suolo, su una vigna, a cento metri da un gruppo di abitazioni di campagna. I quattro militari che erano a bordo del G-222 dell'aeronautica militare sono tutti morti nell'incidente. La seconda regione aerea dell'aeronautica militare ha nominato una commissione tecnica per stabilire le cause dell'incidente, ma secondo molti testimoni a provocarlo sarebbe stato l'incendio al motore sinistro. Il pilota era il capitano Astruttore Valterio Barzozzi, al suo fianco c'erano il capitano pilota in addestramento Mosè Tomassetti e i due marescialli tecnici di volo Armando Lattaro e Nicola Senatore. Quest'ultimo si era imbarcato per puro caso, all'ultimo momento, poco prima delle 13.33, quando il velivolo è decollato dall'aeroporto militare di Pratica di Mare, a pochi chilometri da Roma, per effettuare il volo di addestramento.

altri soccorritori per estrarre i cadaveri semicombustizzati dall'ammasso di lamiera dell'aereo. A lanciare l'allarme sono stati gli abitanti del paese che hanno chiamato vigili del fuoco, polizia e carabinieri dopo aver visto l'aereo schiantarsi al suolo. I primi soccorritori sono stati due volontari del servizio emergenza radio della protezione civile che, giunti sul posto, hanno tentato di spegnere l'incendio svuotando sulla carlinga un estintore. Ma per i quattro uomini dell'equipaggio era già tardi. La gente del paese si è precipitata a Santa Maria Infante, la frazione del paese dove il velivolo è caduto, e ha cercato di aiutare a spegnere le fiamme prima dell'arrivo dei vigili del fuoco. «Abbiamo avuto una gran paura», ha raccontato un abitante del paesino che si trovava all'esterno di un bar al momento dell'incidente. «L'aereo veniva giù senza controllo, stava per finire sulle case popolari, poi ha cambiato rotta ed è sceso a picco sulla collina, per un attimo abbiamo temuto che finisse su alcune case di campagna lì vicino». I tecnici militari giunti sul posto hanno ipotizzato, sulla base delle testimonianze e dei racconti della gente che il pilota abbia fatto di tutto per evitare di finire sulle case, riuscendo ad evitare sia i palazzi popolari che le abitazioni isolate sulla collina. Il G-222 è un aereo da trasporto, lungo 22,70 metri e ha un'apertura alare di 28,70 metri. È stato progettato e costruito in Italia e ha la proprietà di volare a quote bassissime caricando materiali da un'altezza di 3 metri.

Nel solo giorno di mercoledì il mare ha spinto sulle coste di Puglia e Basilicata le carcasse di 15 cetacei

Virus fa strage di delfini Sos sanitario sulle spiagge

Un virus, simile a quello del morbillo che colpisce l'uomo, è all'origine di un'epidemia che sta decimando i delfini nel mar Ionio e nel basso Adriatico. Si tratta della più grave moria di cetacei mai verificata sulle nostre coste. Da giugno ad oggi sono stati registrati quasi centocinquanta casi di spiaggiamenti, quindici nella sola giornata di mercoledì. Gravi i rischi di ordine igienico-sanitario.

SERENA BERSANI

RICCIONE. Una gravissima epidemia, senza precedenti nei mari italiani, sta provocando una vera e propria ecatombe tra i delfini nello Ionio e in tutto il basso Adriatico. Cominciata in sordina ai primi di giugno, ha raggiunto negli ultimi giorni, punte allarmanti, prospettando non solo un pesante rischio faunistico, ma anche gravi problemi di ordine igienico e sanitario. Ben quindici sono stati i casi di spiaggiamenti registrati nella sola giornata di mercoledì sulle coste della Puglia e della Basilicata e si teme che questa sia soltanto la punta dell'iceberg di un fenomeno

di portata molto più vasta. Quel che è certo, è il rapido e preoccupante aumento della mortalità tra i cetacei, tutti appartenenti alla specie «stenelone coeruleoalba», la più diffusa nel Mediterraneo. Un caso analogo, ma di maggiori proporzioni, si era verificato lo scorso anno lungo le coste spagnole senza che, tuttavia, si riuscisse ad appurare con precisione la causa che aveva scatenato l'epidemia. Dalle osservazioni effettuate finora dagli esperti pare, comunque, che si tratti di «morbillo», un'infezione che colpisce le vie respiratorie dei delfini, uccidendoli. Il nome

di questa malattia - di per sé allarmante - non deve però ingenerare confusione con il «morbillo» comunemente diffuso tra gli uomini. «Si tratta di virus appartenenti allo stesso ceppo», spiegano alla Fondazione cetacea di Riccione, uno dei gruppi di pronto intervento che ha lanciato il «sos-delfini» - «ma non sono mai stati accertati casi di trasmissione del «morbillo» all'uomo». Il rischio igienico, tuttavia, rimane. Si tratta infatti di animali morti non per cause traumatiche, ma per una malattia virale che, sebbene non desti pericolo di contagio per gli esseri umani, può sviluppare e trasmettere infezioni di altro tipo. «Il pericolo non viene dalla malattia in sé», puntualizza Leandro Stanzani, e Giuseppe Caniglia del Delfinario di Riccione - «ma scaturisce dalle carcasse in via di putrefazione dei delfini. Qualunque animale morto, su di una spiaggia e sottoposto ai raggi del sole, desterebbe allarme per la salute di chi vi si avvicina». Gli esperti consigliano, pertanto, grande prudenza

ed suggeriscono alcune regole di comportamento da mettere in atto nel caso ci si trovasse nei pressi di delfini venuti a morire sulle spiagge. Non bisogna toccare l'animale per nessuna ragione, occorre tenerne lontano i bambini incuriositi dal fenomeno ed avvisare al più presto la Capitaneria di Porto della località in cui è avvenuto lo spiaggiamento. Il Centro studi cetacei ha anche istituito un apposito numero telefonico (02/54241) a cui segnalare i casi di cetacei morti o in difficoltà. Tutti i gruppi di pronto intervento, giunti dalla Fondazione cetacea di Riccione e dal Museo di storia naturale di Milano, stanno già rimuovendo le carcasse degli animali e collaborano attivamente con il Museo di storia naturale del Salento per far fronte all'emergenza.

Le cause di questa epidemia, che qualcuno ha già ribattezzato «Aids dei delfini», rimangono tuttavia oscure. Certo l'uomo non è esente da colpe. «L'inquinamento del mare può essere ritenuto l'elemento scatenante, poiché si tratta di un virus», spiega Leandro Stanzani - «tuttavia è il maggiore imputato poiché abbassa le difese immunitarie dei delfini, rendendoli più vulnerabili». Nel frattempo è stato predisposto un ponte aereo con l'olanda, dove è attivo il più importante centro di studi in materia, per farvi giungere, con la massima rapidità, i campioni di sangue dei delfini morti per essere analizzati. Un ultimo allarme viene, infine, lanciato ai consumatori di cibi «affinati». In alcune regioni, soprattutto in Toscana e in Liguria, viene infatti commercializzato il «musciame», una sorta di carpaccio di delfino essiccato, frutto della pesca di frodo. Si tratta di una vendita non solo illegale, ma ora anche ad alto rischio per la salute. Non si può infatti escludere che gli animali, uccisi a scopo di lucro da persone prive di scrupoli, possano essere già ammalati o, comunque, entrati in contatto con il virus.

Il capitano Cociolone non potrà più volare?



Maurizio Cociolone non potrà più volare, per i danni fisici subiti quando in missione di guerra, precipitò sull'Iraq. È quanto ha rivelato Emio Fedè, responsabile dei programmi giornalistici della Fininvest: «Il capitano Cociolone è un ragazzo molto simpatico, purtroppo non potrà più volare, non potrà neanche fare il pilota istruttore». «Ha subito dei danni ai tendini e ad una spina», ha spiegato Fedè. Ancora: «Non so se si è ferito durante l'atterraggio forzato in Iraq, oppure i danni subiti sono la conseguenza dei maltrattamenti cui è stato sottoposto nei giorni di prigionia». Ma Fedè come lo ha saputo? «Si tratta di una confidenza che Cociolone mi ha saputo».

Forze Armate Ora anche la Marina ha i suoi caccia

La Marina militare italiana comincia così l'acquisizione dei suoi caccia. Ne arriveranno sedici, tre o quattro l'anno a partire dal 1993. Completano la linea di volo della nostra nave ammiraglia. Inizia a realizzarsi quanto previsto dalla legge sull'aviazione di Marina. Varata il 10 febbraio del 1989, la legge conferisce alla Marina la possibilità di utilizzare aerei imbarcati per integrare la capacità di difesa delle proprie unità navali.

Palermo Sparatoria al mercato: 1 morto e 1 ferito

Spauratoria, ieri mattina, davanti al mercato onofrutticolo di Palermo. Vincenzo Riella, 25 anni, è stato ucciso; Salvatore Rorreo, 55 anni, pregiudicato versa in condizioni disperate. All'agguato hanno assistito molte persone, ma, finora, gli investigatori sanno poco: sulla dinamica dei fatti e sui killer il corpo senza vita di Vincenzo Riella è stato trovato sotto i camion carico di frutta e ortaggi.

Eredità-Petacci Ascoltati i medici di Miriam

parlare di circoncisione d'incapace? La sorella di Claretta è stata «convinta» a consegnare i suoi beni? I quattro medici dell'ospedale romano Sant'Eugenio hanno sostenuto che Miriam era nel pieno delle sue facoltà mentali. D'versa la testimonianza di un sanitario del reparto rianimazione: avrebbe espresso dubbi sullo stato psichico della paziente. L'ipotesi della circoncisione d'incapace, dunque, potrebbe venir meno. Resta il mistero della scomparsa dei gioielli. Il magistrato, che si occupa del caso, ha fatto capire che, se l'inchiesta sulla circoncisione d'incapace (ovvero se essere archiviata, procederà perché si avvi una seconda indagine: sulla sparizione dei gioielli e dei cimeli della fam. gli Petacci.

Trentino Imperversano i ladri «ipnotizzatori»

scarso lavoro, gli illusionisti-ladri incantano la vittima: giochi di parole suadenti, cantilene, sguardi penetranti. Se ne vanno via con piccole o grandi somme: dalle 2-300 mila lire a 10-15 milioni. Ultima vittima il cassiere di un supermercato a Calceranica, 350 mila lire. Vittime precedenti: un biglietto della Stazione ferroviaria di Trento (460 mila), un impiegato della Cassa di risparmio di Trento e Rovereto (sette milioni), una birreria in Valgugana (500 mila). Altri colpi, invece, sono miseramente falliti.

Tratta delle braccia Sedici arresti a Villa Littero

del paese, la cosiddetta «piazza degli schiavi», per raccogliere prove, filmare i mercati e i pagamenti. Poi, gli arresti: 12 «caporali» (mediatori, procuratori di «braccia») e quattro immigrati. Nei corsi dell'operazione, 19 extracomunitari sono stati trovati senza il permesso di soggiorno. Li aspetta il rimpatrio. A Villa Littero fu ucciso Jerry Massimo.

GIUSEPPE VITTORI

I consumi degli italiani Meno vino e sigarette Ma i «single» bevono il doppio di caffè

ROMA. Il fumo di meno e il vino preferito la birra, i superalcolici e i vini di caffè. Gli italiani hanno cambiato anche nella qualità dei vizi? Secondo la «Relazione sullo stato sanitario del paese», sembrerebbe proprio di sì. E se i dati elaborati dal Consiglio sanitario nazionale dimostrano che nel nostro paese i fumatori sono passati dal 31,1% del 1980 al 23,3% del 1989; che aumenta il consumo di whisky scozzesi, cognac francesi e grappe straniere e che da qualche tempo si beve più birra e meno vino, un'inchiesta condotta dalla «Fondazione per lo studio degli alimenti e della nutrizione» dimostra che tra i giovani si diffonde sempre più l'abitudine di «alzare il gomito» sorseggiando innumerevoli tazzine di caffè. Un single ne può consumare dalle quattro alle dieci al giorno, mentre la media nazionale è salita progressivamente superando la quota di una tazzina e mezza pro-capite in una sola giornata. Lo studio della «Fondazione» fornisce dati circostanziati. Chi vive solo beve più espressi ma anche chi vive in coppia non

cercherà ogni giorno dal 3 al 5 caffè. La famiglia tipo? dalle due alle tre tazzine a testa, una quota massiccia per la famiglia numerosa. La «Relazione sullo stato sanitario del paese», presentata quest'anno, mette l'accento sui risultati positivi delle campagne contro il fumo promosse dagli organismi della Cee. In Italia il consumo individuale di sigarette è passato dai 1766 grammi del 1980 ai 1720 del 1989. Si spera che scenderà ancora dal prossimo anno, quando sui pacchetti di sigarette sarà indicato il contenuto di catrame e nicotina e non più il numero di sigarette. In meno di un decennio per fumare si spende il 173% in più. Spese elevate anche per il consumo di vino. Se ne beve di meno, ma costa di più: quando si sceglie, lo si vuole buono, di marca e di buona annata. Tra il 1985 e il 1988 il consumo pro-capite del «nettare di Bacco» è passato dai 74,4 ai 63 litri l'anno. Nel 1989 ne sono stati consumati 41,178 ettolitri. Si beve meno vino ma più birra: dai 21,6 litri ai 23,5 l'anno pro-capite nel giro di tre anni.

Assegnati a Campione d'Italia i titoli per il 1991

Un sergente americano diventa Lady Universo

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Qualche anno fa era un sergente dell'esercito americano ora è stata proclamata Lady Universo. Laura Hoffman Canali, 32 anni, alta, bionda, con gli occhi azzurri, una vera bellezza americana sul modello di Barbie, si è aggiudicata ieri, a Campione d'Italia, l'ambito titolo di donna più elegante, bella e intelligente del mondo per il 1991. Laura, nata in Florida, per quattro anni è stata nell'esercito Usa, in giro per le basi Nato italiane, il suo compito era di addestrare i cani antidroga. Dopo la carriera militare si è lanciata nel mondo della moda dove ha conosciuto suo marito, Ugo Canali, uno dei proprietari dell'omonima catena di pellicce. Al concorso si è presentata con la figlia Jade, di cinque anni, che ha seguito la madre per tutti e quattro i giorni della manifestazione, tanto che alcune candidate hanno accusato Laura Hoffman di usare la bambina per vincere il titolo. Lei, dopo la premiazione, si è difesa così: «Ho voluto rappresentare le donne che, oltre a

lavorare, devono badare al marito, alla casa e ai bimbi e restare bellissime». Gli altri titoli erano stati assegnati lunedì sera: una donna russa, Elena Starova, è stata nominata Lady Europa mentre per l'Italia è stata premiata una marchigiana, Serenella Ruggeri. È stata proprio Elena Starova la protagonista della manifestazione, gli avvenimenti che stavano mettendo a soqquadro il suo paese non le avevano permesso di gioire per il titolo conquistato, ma quando si è saputo della sconfitta dei golpisti Lady Urss ha potuto tirare un sospiro di sollievo: «Ora posso essere davvero felice. Quando ho visto in tv la mia gente in piazza tirare giù i soldati dai carriarmati, ho capito che Gorbaciov avrebbe vinto e con lui la democrazia». Come in tutti i concorsi molte sono state le delusioni, alcuni concorrenti hanno addirittura apertamente manifestato la loro rabbia strappandosi la fascia di Lady dietro le quinte. Fra queste Lady Venezuela, Roberta Wilchez, capelli e oc-

chi neri, alta un metro e 80, che era considerata una delle favorite ma si è dovuta accontentare del secondo posto come (l'ambiguità d'onore di Lady Universo. E poi Lady Olanda, Sonia De Noij, una studentessa di 22 anni che si è vista strappare il titolo di Lady Europa dalla sua collega russa. La serata conclusiva del concorso, organizzato da Elio Pedrotti, è stata presentata da Maria Teresa Ruta, a presiedere la giuria l'attore Ernesto Calindri. Sono stati assegnati anche numerosi riconoscimenti. Tra i premiati con la statuetta dell'«Oscar del Galetto Europeo» il chirurgo Gaetano Azolina, i giornalisti Alfonso Scotti del «Corriere della Sera» e Carlo Brazzi dell'«Ansa». Altri riconoscimenti a Roberto Formigoni, Sandro Mayer, direttore di «Gente», al fotoreporter Angelo Lombardi e Ferdinando Meazza e al detective Tom Ponzi. Premiati, infine, l'ex cestista Pierluigi Marzorati, la campionessa di evoluzioni aeree Irene Fasini e la scrittrice e conduttrice tv Rossana Lambertucci che è stata proclamata anche Lady Europa ad honorem.



L'americana Laura Hoffman Canali, «Lady Universo 1991», con la figlia Jade

Grandi manovre per scongiurare la conferma dell'ergastolo allo zio della bambina uccisa

Un anno fa il delitto di Balsorano «Indagate sul figlio di Michele Perruzza»

Cristina non aveva nemmeno sette anni. Scompare la sera del 23 agosto dello scorso anno. Il suo corpo straziato venne ritrovato la mattina dopo. Un delitto feroce, per il quale lo zio della bambina, Michele Perruzza, è stato condannato in primo grado all'ergastolo. Ma ora i suoi difensori si preparano a dare battaglia. E insinuano: ma si è indagato veramente a fondo sul figlio (allora tredicenne) di Perruzza?

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Una bambina assassinata, un uomo - lo zio - condannato in primo grado all'ergastolo, un ragazzo - il cugino - la cui estraneità al delitto, secondo qualcuno, non è ancora interamente dimostrata. A un anno esatto di distanza dall'uccisione di Cristina Capocci, c'è chi continua a sollevare una serie di inquietanti interrogativi, ai quali nemmeno il dibattimento in Corte d'assise - con uso lo scorso 15 marzo con la condanna, appunto, all'ergastolo di Michele Perruzza, zio della bambina - sarebbe riuscito a dare una risposta pienamente convincente. Cristina non aveva nemmeno sette anni - avrebbe dovuto compierli poco più di un mese

dopo - quando, la sera del 23 agosto 1990, scomparve poco dopo essere uscita per andare a giocare sulla piazzetta di Casella, una minuscola frazione - un centinaio di abitanti - di Balsorano, l'ultimo comune della valle Roveto, sul confine tra l'Abruzzo e il Lazio. Il suo corpo semintatto e insanguinato venne ritrovato dai cani dei carabinieri la mattina successiva, dopo una notte di affannose ricerche, rozzamente nascosto in un avvallamento di un boschetto a poche decine di metri dalla sua abitazione. L'assassino - stabilito l'autopsia - le aveva sbattuto più volte il capo contro una pietra tagliente e l'aveva strangolato dopo un tentativo di violenza. Gli investigatori - coordinati

dal sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano Mario Pinelli, che ha anche sostenuto l'accusa durante il processo - passarono al setaccio l'intero paese. Ma la svolta nelle indagini venne tre giorni dopo il delitto, quando un cugino, allora tredicenne, della bambina si autoaccusò del delitto. Una «confessione» forse troppo frettolosamente ritenuta attendibile dagli inquirenti, ma di fatto venne riconosciuto nel giro di poche ore - traballante e poco credibile, e ben presto trasformata, nel corso di una drammatica nottata, in un atto d'accusa contro il padre, Michele Perruzza, un muratore di 40 anni che già in passato - come emergerà durante il processo - avrebbe mostrato tendenze pedofile.

Le sue ripetute proclamazioni di assoluta estraneità all'omicidio non sono state credute né dagli inquirenti né dalla giunta della Corte d'assise dell'Aquila. Che non hanno dato credito nemmeno alla ritrattazione della moglie di Perruzza, Maria Giuseppa, che durante quella stessa notte aveva confermato le accuse del figlio, sostenendo però qualche ora dopo di essere

stata «costretta» a farlo. A tentare di riaprire il caso, e di sollevare dubbi sulla ricostruzione ufficiale del delitto, sono i nuovi avvocati di Perruzza, che dal momento dell'arresto ha già cambiato due volte i difensori: prima Mario e Carlo Maccallini, esonerati alla vigilia del rinvio a giudizio; poi Domenico Buccini e Leonardo Casciare, sostituiti dopo la sentenza di primo grado; e ora Antonio De Vita (l'avvocato che ha difeso con successo Pietro Vanacore, il portiere di via Poma proscritto dopo essere stato lungamente sospettato dell'uccisione di Simonetta Cesaroni) e Attilio Cecchini, che sosterranno la difesa al processo d'appello, in programma per ottobre.

Al di là di alcuni rilievi «tecnici» - che comunque porterebbero, se accolti, all'annullamento del processo di primo grado - i due legali non solo affermano, in sostanza, che la Corte d'Assise ha condannato Perruzza sulla base di semplici indizi (le testimonianze dei compaesani e il sangue e i capelli ritrovati sugli indumenti dell'uomo), ma sostengono la necessità che i giudici approfondiscano le indagini su un

eventuale ruolo del figlio, che peraltro, oltre a essere non punibile (all'epoca del delitto aveva tredici anni), è stato totalmente scagionato, fin dal novembre dello scorso anno, dal tribunale dei minori dell'Aquila. Una richiesta che ha il sostegno dell'Associazione vittime dell'ingiustizia (creata alcuni mesi fa da Giacomo Fassino, un imprenditore di Pesca che, prima di essere scagionato, si è fatto tre anni tra carcere e arresti domiciliari perché un «spetit» l'aveva accusato di un delitto mai commesso), che esorta «la Corte d'assise d'appello» a lavorare con estrema attenzione, ponderando e restando anche le minime sfumature che possano portare una nuova luce su una vicenda troppo frettolosamente conclusa - e a ricordarsi del povero Enzo Tortora, ma solleva - con argomenti che non sempre trovano esatto riscontro negli atti processuali - una serie di interrogativi in modo tale da far convergere ancora una volta i sospetti sul figlio di Perruzza. Un dubbio viene spontaneo, e se per scagionare una presunta vittima dell'ingiustizia si finisce per creare un'altra?

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Erano ossessionati dai debiti, da quelle cambiali ormai scadute per decine di milioni e per le quali avevano inutilmente implorato una dilazione ai due ex soci in affari. Uccidere gli strozzini, era quella l'unica soluzione. Sono bastati un paio di giorni per architettare l'omicidio. Poi Mario Argani, 44 anni, imprenditore edile, e Alfredo Martini, 29 anni, commerciante, entrambi di Isola Liri, in provincia di Frosinone, hanno fatto scattare la trappola. Un invito a cena, all'apparenza innocuo, con la scusa di risolvere in via amichevole le loro pendenze economiche. Angelo Altilla, 46 anni, e Salvatore Rispoli, di 45, entrambi originari di Minori, in provincia di Salerno, hanno

accettato senza insospettirsi. Era la sera del 19 luglio scorso. I due cadaveri carbonizzati furono trovati tre giorni dopo da un operaio nelle campagne di Santopadre, un comune di duemila abitanti a quaranta chilometri da Frosinone. Ieri sera i carabinieri hanno concluso le indagini con l'arresto dei due presunti assassini, che sono stati subito rinchiusi nel carcere di Cassino. Dovranno rispondere di duplice omicidio volontario e premeditato, oltre all'occultamento dei cadaveri. L'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore della Repubblica di Frosinone, Silvio De Luca, ha accertato che Angelo Altilla e Salvatore Rispoli, le due vittime, avevano raggiunto, con i prestiti a usura,

Frosinone, i due presunti assassini dovevano 60 milioni alle vittime

Invito a cena con delitto per due strozzini di provincia

Un invito a cena per uccidere i due strozzini e per rubare quelle cambiali per sessanta milioni che non sarebbero mai riusciti a pagare, al «tasso d'interesse» mensile del 20 per cento. I carabinieri hanno arrestato i presunti assassini dei due usurai trovati morti un mese fa a Santopadre, un comune in provincia di Frosinone. Sono un imprenditore edile e un commerciante di Isola Liri.

Un giro d'affari di circa mezzo miliardo di lire l'anno. Pressavolo soldi a «tasso» con interessi mensili compresi tra il 16 e il 20 per cento. Uno degli indiziati del duplice omicidio invece, Mario Argani, aveva avvertito per gli strozzini come «procuratore di genti» e nell'ultimo periodo anche come «cassiere» nella zona di Isola Liri e provvedeva quindi a riscuotere le rate mensili ingiugurate dagli interessi. Sembrava però che nell'ultimo periodo l'imprenditore edile e il commerciante Alfredo Martini, suo amico e presunto complice, si fossero trovati ad aver bisogno di soldi. Trenta milioni ciascuno, una somma che gli usurai avevano subito messo a loro disposizione. E dopo un paio di rate regolarmente pagate, non erano più riusciti a far fronte alle pressanti richieste dei due salernitani, che avevano peraltro negato loro una dilazione nel pagamento. I due strozzini sono caduti nella «trappola» della cena. Appena usciti dai ristoranti sono stati aggrediti ed uccisi, a colpi di spranghe. Gli assassini li hanno poi caricati sull'Opel Kadett targata Milano di Angelo Altilla e a sei diretti verso le campagne di Santopadre. Il cadavere di Altilla l'hanno la-

sciato sul sedile posteriore. Quello di Rispoli l'hanno invece chiuso nel bagagliaio posteriore dell'auto che è stata infine incendiata. «Un lavoro da professionista» era stato il primo commento dei carabinieri che avevano inizialmente ipotizzato un regolamento di conti tra oppositi clan camorristici. Poi però i militari, diretti dal colonnello Antonio Tomasi, comandate del gruppo di Frosinone, sono riusciti a sfruttare le due uniche tracce trovate sui corpi carbonizzati, una catenina ed un anello d'oro. Da una serie di accertamenti, e consultando l'elenco delle persone delle quali era stata denunciata la scomparsa, i carabinieri sono riusciti ad identificare le due vittime e di lì le indagini sono state indirizzate nel sottobosco dell'usura. Mercoledì sera l'arresto dei due. Il magistrato ha inoltre appurato che il giorno del delitto Altilla e Rispoli avevano una borsa con dentro sessanta milioni di lire in contanti, centocinquanta milioni in assegni e decine di cambiali, tra le quali anche quelle firmate da Mario Argani e Alfredo Martini. La borsa non è stata ancora ritro-